

Riflessioni geografiche sulla «questione meridionale»

Udalrigo Masoni

Agli studiosi della questione meridionale, qualunque sia stato l'angolo prospettico o orientamento politico, con cui abbiano affrontato il problema meridionale, non è sfuggito come il particolare strutturarsi della realtà economico-sociale dei «meridionali» sia dovuto ad un complesso di fattori che si posono ricondurre ad un motivo che definiamo senz'altro geografico, se con questo aggettivo intendiamo l'evolversi (intenso in senso storico) del rapporto di interazione tra ambiente naturale ed uomo o meglio tra condizioni naturali e gruppo umano.

Ma cosa si intende per questione meridionale? Precisiamo innanzitutto che il Fascismo negò la presenza di un tale problema, ma con il riaffermarsi di istituzioni democratiche esso fu ripreso e affrontato indicando come cause dello stato di inferiorità in cui si trova il Meridione rispetto al Nord d'Italia, la povertà delle risorse naturali, il carattere prevalentemente agricolo della sua economia, l'eccesso di popolazione, l'ignoranza, la presenza di malattie endemiche quali la malaria, il tutto reso più grave da un immobilismo secolare.

Con la legge 10 Agosto 1950, no 646, fu istituita la Cassa del Mezzogiorno che persegue contemporaneamente tre obiettivi: potenziamento e ammodernamento dell'agricoltura; creazione di infrastrutture come premessa indispensabile all'industrializzazione; incremento dell'industrializzazione stessa mediante alcuni provvedimenti straordinari quali ad es. esenzioni doganali nell'importazione di macchinari, diverse forme di esenzioni fiscali e facilitazioni creditizie. Dal 1953 sono funzionanti speciali istituti di credito per il finanziamento industriale del Sud quali ISVEIMER per il Mezzogiorno, IRFIS per la Sicilia e CIS per la Sardegna.

L'area di intervento è rappresentata all'incirca dai confini politici dell'ExRegno delle due Sicilie a cui bisogna giungere altri piccoli territori ed in particolare la Sardegna, che con la sua struttura economica e con la realtà sociale che la caratterizza, costituisce la punta più drammatica di una tale situazione e rappresenta un doloroso atto di accusa per tutti coloro che non si impegnano a voler risolvere il problema meridionale; o perchè non avvertono l'urgenza, oppure, ed è questo un problema dalle gravissime ripercussioni politiche, perchè hanno interesse a conservare questo squilibrio interno per realizzare una sorta di malaugurato colonialismo a livello nazionale, per cui il meridione d'Italia rap-

presenta la zona di mercato rispetto all'area di produzione del Nord. È vero che nel Sud si è avuto nel dopoguerra uno sviluppo industriale, ma comparativamente col Nord un tale sviluppo non è riuscito a colmare il divario esistente, anzi tale divario si è accresciuto come è dimostrato dal basso tenore di vita delle popolazioni meridionali (il reddito netto per abitante nel Meridione, considerando i prezzi costanti, nel 1961 era pari al 44,7% di quello del Nord, invece del 51,5% che si aveva nel 1951), e dal massiccio fenomeno emigrativo degli ultimi anni. Bisogna tener conto che, nella maggior parte dei casi, per l'emigrato meridionale l'alternativa non è tra un lavoro meglio retribuito al Nord o all'estero e condizioni di paga insufficienti al proprio paese, ma tra concrete prospettive di impiegarsi e disoccupazione o sottoccupazione avvilente, che umilia la dignità umana. Nei viaggi al Sud, l'incontrare gente pigramente seduta davanti ai Bar o alle osterie paesane, un po' a tutte le ore del giorno, è un fenomeno a cui tutti possono assistere e che ha determinato quel frettoloso ed infamante giudizio del meridionale musicofilo e canterino, amante del dolce far niente e di crogiolarsi al sole. La realtà viceversa è esattamente l'opposto; l'osteria è il posto dove più probabilmente è possibile essere ingaggiati a giornata, ed il sole non è in grado di determinare particolari «miracoli», che permettano alle popolazioni del Sud di nutrirsi, di vestirsi, di educarsi ed elevarsi spiritualmente.

Lasciando dunque al sole il compito di propiziare annate agrarie e stagioni turistiche favorevoli, è chiaro dunque che il problema del mezzogiorno va affrontato sul piano politico, con una scelta prioritica di provvedimenti, non senza avere precedentemente effettuato una analisi precisa delle molteplici componenti geografiche e storiche che concorrono a costituire la realtà, su cui si intende intervenire.

Dicevamo all'inizio che il paesaggio meridionale rappresenta un ambiente ben differenziato rispetto all'intera regione italiana e ciò in dipendenza di due fattori: natura dei terreni e condizione climatica.

Schematizzando infatti i tipi litologici dell'Italia meridionale sono:

1° *Rocce di origine vulcanica* (Roccamonfina, Campi Flegrei, Vesuvio, Vulture) costituite da materiali piroclastici e da lave che ricoprono un'area più o meno estesa intorno ai centri eruttivi. Per la feracità

del suolo la area vulcaniche rappresentano zone di attività agricola intensiva. (Si pensi ai Campi-giardino dei Campi Flegrei e delle pendici vesuviane.)

2° *Massicci e tavolati mesozoici*. I primi costituiscono quella che impropriamente viene definita l'ossatura dell'Appennino. In realtà, questi, pur presentando una certa uniformità di caratteristiche stratigrafiche e tettoniche, costituiscono un sistema molto frammentario, che si snoda verso Sud-Est come grani di un Rosario, divisi l'un dall'altro da linee tettoniche che si incrociano, formando un gioco molto irregolare a scacchiera. I massicci, pur presentando le altezze più elevate dell'Appennino, non ospitano, a causa della loro frammentarietà orografica, lo spartiacque tra il versante adriatico e quello tirrenico, che viceversa si ritrova in posizione più arretrata sulle dorsali costituite da terreni in facies di flysch. Comune sia ai massicci che ai tavolati è la presenza di un paesaggio arido per la scarsità delle precipitazioni e per la diffusione del fenomeno carsico, che tende a sostituire ovunque una idrografia ipogea ad una epigea.

3° *Flysch* costituito da un'alternanza di marne, calcari marnosi, arenarie con frequenti interstrati argillosi. Questa formazione presenta caratteristiche di facile erodibilità e di accentuata franosità con un conseguente profondo dissesto idrogeologico. Questi terreni, che ricoprono anche con esili spalmature i massicci calcarei mesozoici, si allungano lungo l'asse appenninico nord-ovest-sud est formando un sistema orografico molto compatto ed omogeneo che ospita lo spartiacque.

4° *Rocce cristalline* del Massiccio calabro-peloritano che costituiscono l'ossatura della Calabria. Il cristallino calabrese, al contrario delle analoghe formazioni rocciose alpine, presenta un grado di alterazione superficiale molto spinto per cui la bedrock è coperta per diversi metri da un sabbione di alternazione, facilmente erodibile.

Si pensi alle famose fiumare calabresi.

5° *Depositi dei bacini lacustri intermontani e alluvioni costiere del quaternario*. I primi derivano dal riempimento dei laghi villafranchiani che si impiantarono in fosse tettoniche, individuate da un duplice sistema di fragile incrociandosi a scacchiera secondo due direzioni principali, una appenninica, l'altra tirrenica.

Tali bacini in genere presentano una idrografia superficiale molto incerta con frequenti e persistenti impaludamenti, che hanno richiesto imponenti opere di bonifica per rendere coltivabili i terreni e per eliminare la malaria. Anche nelle pianure costiere, e per gli stessi motivi, si sono rese necessarie opere di bonifica. Verso il mare le pianure sono limitate da una o più serie di cordoni litorali, che impedendo il libero deflusso delle acque al mare, determinano degli stagni costieri poco profondi e malarici.

Sotto il profilo climatico, il meridione, rispetto al-

l'intera penisola, presenta alcune caratteristiche più decisamente mediterranee con Estate asciutte e un periodo piovoso principale in inverno.

I valori della piovosità assoluta annuale sono piuttosto ridotti, ma le precipitazioni hanno il carattere di rapidi e violenti piovachi, che determinano piene improvvise nei fiumi col conseguente pericolo di inondazioni. Lo spettacolo delle campagne allagate è una realtà ricorrente ed è inutile sottolineare che le spese per la sistemazione dei bacini idrografici, per la correzione ed imbrigliamento dei corsi fluviali, per il rimboschiamento di ampie zone ripagherebbero ampiamente lo stato dei danni arrecati dalle frequenti inondazioni alle colture, ai centri abitati, alle popolazioni. Tutti i bacini idrografici dei fiumi meridionali presentano fenomeni di erosione più o meno accentuati che, se non prontamente controllati, determineranno condizioni di gravissimo e forse irreparabile dissesto idrogeologico. Lo stato di erosione, come risulta da innumerevoli pubblicazioni in proposito, è nel meridione addirittura preoccupante in quanto il fenomeno non è limitato ad aree ben circoscritte ma è di portata regionale.

Il quadro, risultante da questa sia pur sommaria descrizione dell'ambiente fisico meridionale, esprime una realtà molto dura ed un ambiente geografico, che tende alla *conservazione*, alla *cristallizzazione* di determinate condizioni, che è la base dunque del problema meridionale. Solo tenendo debito conto di questo substrato ambientale si comprende il perché del protrarsi «nei secoli di schemi tradizionali di cultura, che vanno dalla struttura della casa al rituale magico, dal pianto funebre ai rapporti tra i sessi, dal *modus vivendi* alle innumerevoli abitudini sostanziali e formali che sono proprie delle nostre popolazioni», come osserva il Castaldi. Il tessuto urbanistico è stato il primo ad essere influenzato dalle caratteristiche dell'ambiente fisico meridionale.

Gli insediamenti urbani, fatta eccezione per pochi centri principali, rifuggono sistematicamente le zone pianeggianti preferendo localizzarsi sugli sproni dei monti che fiancheggiano i bacini malarici, oppure scegliendo specie nella Fossa Bradanica, dei grossi blocchi erratici o «esotici» che rappresentano una zona di stabilità rispetto alle zone circostanti, prevalentemente argillose, in continui movimenti plastici gravitativi e facile preda dell'erosione durante i brevi e violenti piovachi. Analoga distribuzione presentano i centri della Calabria allineati intorno all'isoipsa dei 300 m (altezza del primo terrazzo orografico) per evitare le pianure costiere, dove anche intense variazioni della linea di spiaggia sono frequentissime e dove la presenza dei cordoni dunosi litoranei determina impaludamenti con la formazione di un ambiente malsano e malarico, che mina lentamente la salute delle popolazioni riducendone la capacità lavorativa.

Per questi motivi i nuclei urbani del meridione rappresentano tante unità slegate, piccoli centri agricoli organizzati in maniera piuttosto primitiva, e assolutamente sprovvisti dei più moderni sistemi di lavorazione nei campi. Lavoro molto duro nei campi, reddito basso, abbruttimento materiale e morale rendono inaccettabile alle nuove generazioni una tale condizione di vita, per cui, duraturo nel tempo, si assiste al fenomeno emigrativo interno e all'estero con i problemi che ne derivano. I campi vengono abbandonati e la struttura agraria del sud, basata più sul numero di braccia che sull'esistenza di macchine agricole, diventa sempre più deficitaria, non riuscendo la riforma agraria e fondiaria a trasformarla sostanzialmente.

Altra componente negativa è rappresentata dal particolare strutturarsi della borghesia meridionale specie quella agraria che nel periodo borbonico prima e con l'unità d'Italia poi, continuò ad applicare sistemi di sfruttamento dei campi del tutto primitivi. Come giustamente osserva il Pedio, non fu adottato alcun sistema di rotazione delle colture, furono poco applicate la concimazione e la potatura degli alberi e fu continuata la monocultura, non avendo tale classe alcuna coscienza dello sfruttamento razionale ed intensivo.

L'ascesa della borghesia meridionale non fu quindi un episodio in grado di scuotere la struttura economico-sociale del paese e non aprì la strada alla Rivoluzione industriale, che segnò la nascita dello stato moderno nelle altre nazioni europee. Nel migliore dei casi attualmente il borghese meridionale è un uomo di cultura oppure si occupa nelle amministrazioni pubbliche o private, preferendo i ruoli amministrativi a quelli tecnici (il numero dei laureati in legge nell'Ateneo napoletano è nettamente superiore a quello dei laureati in discipline tecniche). Solo in rari casi il borghese meridionale si identifica con l'industriale, appunto perchè istintivamente ha radicato in sé l'esigenza di non «correre rischi» in investimenti industriali e preferisce la sicurezza di uno stipendio.

Il processo di industrializzazione del Mezzogiorno è operato da gruppi finanziari e industriali del nord e principalmente dallo Stato secondo i criteri precedentemente ricordati. Una delle aree più indicative per comprendere gli errori commessi nel programma di rinnovamento della struttura economico-sociale del Mezzogiorno è Napoli.

La città partenopea, durante il regno dei Borboni, aveva conosciuto un embrionale processo di sviluppo. L'unità d'Italia, il conseguente abbattimento delle frontiere, ne aveva rallentato lo slancio per

effetto della forte concorrenza dell'industria del nord, comunque Napoli, a causa della sua posizione geografica, rappresenta, secondo i pianificatori, il posto dove più efficacemente si può intervenire per intaccare la realtà meridionale. Il porto ancora oggi deve essere rinnovato nelle sue strutture tecniche, non è collegato da nessuna strada a rapido scorrimento con la più interna Autostrada del Sole ma è soffocato da ogni lato dalla città. A Napoli, zone residenziali e zone industriali non rappresentano settori distinti, ma sono intimamente mescolati, costituendo un tessuto urbanistico che è un oltraggio ad ogni norma igienica, estetica e principalmente funzionale, per cui la città invece di essere un complesso organico di funzioni è l'espressione del caos speculativo.

La presunta capitale del Mezzogiorno vive o meglio sopravvive in se stessa; il suo è un porto senza Hinterland, quindi con funzioni ridotte al minimo e non esiste un piano di coordinamento con i porti minori meridionali e con quello di Genova. La mancanza del retroterra è la testimonianza più lampante della mancanza di un tessuto industriale e di una economia vitale alle spalle della città e quindi del persistere di determinate realtà pur sempre gravi, anche se rappresentano un progresso rispetto al dopoguerra.

In definitiva le pessime condizioni igienico-culturali delle genti, l'analfabetismo strumentale e culturale, le migrazioni interne ed esterne, l'esistenza di camorre, di chiosche mafiose, di episodi di banditismo quali quelli verificatisi ultimamente in Sardegna (sociologicamente da non confondersi con i fenomeni di banditismo del triangolo industriale) sono gli indizi più evidenti del persistere di talune condizioni di arretratezza rappresentano uno stimolo per politici, economisti, sociologi, educatori a voler intervenire efficacemente, considerando la questione meridionale non un problema limitato al sud ma che riguarda la nazione tutta.

Nota bibliografica

Castaldi, F.: Superstizioni magiche e substrato etnico del Mezzogiorno d'Italia. *Atta Congr. Etnogr.* Napoli 1953.

Compagna, F.: Terroni in città. Bari 1959; La città del Nord e la campagna del Sud, L'integrazione delle scienze sociali, Il Mulino. Bologna 1958.

De Martino, E.: Sud e Magia. Milano 1959.

Pedio, P.: La Basilicata durante la dominazione borbonica. Matera 1961.

Villari, R.: Mezzogiorno e contadini nell'età moderna. Bari 1961.